

Alba 24 ottobre 2018

## Catechesi e disabilità: un'opportunità da non perdere

Sr Maria Teresa Materia  
Suora di San Giuseppe Cottolengo

Buona sera, permettetemi di iniziare il nostro incontro con un *midrash* della letteratura rabbinica. per poter entrare nello spirito dell'argomento scelto.

«Quando ero un ragazzino il signor maestro stava insegnandomi a leggere. Una volta mi mostrò nel libro di preghiere due minuscole lettere, simili a due puntini quadrati. E mi disse: “Vedi, Uri, queste due lettere, una accanto all'altra? È il monogramma del nome di Dio e ovunque, nelle preghiere, scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio, anche se non è scritto per intero”. Continuammo a leggere con il maestro, finché non trovammo alla fine della frase i due puntini. Erano egualmente due puntini quadrati, solo non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio, perciò pronunciavi il suo nome. Il maestro disse però: “No, no, Uri. Quel segno non indica il nome di Dio. Solo là dove i puntini sono a fianco l'uno all'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo là c'è il nome di Dio”. Dio non è là dove c'è dominio dell'uno sull'altro, là c'è solo paura. Dio è solo là dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale e lo scioglie da ogni paura»<sup>1</sup>.

Se ci fermiamo anche solo un attimo e ripensiamo alle motivazioni che ci spingono a fare catechesi, credo che non basti il rispondere: “perché il parroco era disperato e mi ha supplicato”; ma bensì perché ci sentiamo mossi dal desiderio autentico di donare ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, accettando di fare i salti mortali per far quadrare i mille impegni. È la nostra esperienza dell'incontro personale con Dio nel Figlio Gesù attraverso il dono dello Spirito la molla interiore. Ricordando, quindi richiamando alla memoria del cuore, i nostri balbettii nella fede, ci vengono in mente i nostri genitori, i nonni, la comunità parrocchiale nella quale siamo cresciuti; nessuno si è dato da se la fede, ma essa ci è stata trasmessa, condivisa, celebrata da una comunità composta da tanti puntini l'uno a fianco dell'altro. La vita di fede è un'esperienza comunitaria perché avviene sempre grazie alla testimonianza di una comunità credente, sia essa familiare o parrocchiale. Questo è importante tenerlo presente perché soprattutto nella trasmissione dell'annuncio evangelico ai bimbi disabili è fondamentale la sinergia tra le varie figure. La comunità di Gesù, infatti, è una; è quella dove non c'è dominio, ma dove ognuno vede un compagno (da cum pane, colui che spezza il pane), uguale a se e desidera scioglierlo da ogni paura, desidera che non sia solo, ma viva un'esperienza di comunione. La comunità vivificata dallo Spirito si nutre di relazioni di prossimità, di vicinanza, di reciprocità, di affetto, di appartenenza. Pensiamo al passo del Vangelo dove Matteo descrive la folla che si radunò intorno a Gesù sul monte: Mt15,29-46. Ecco il volto della comunità che ha un solo desiderio: raggiungere Gesù per stare con Lui e a Lui portare coloro che da soli non potrebbero salire verso il monte. Leggiamo: *Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a Lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

---

<sup>1</sup> Citato in A. Casati, *Il sorriso di Dio*, Il saggiatore 2001, p.366

Il Dio d'Israele non è glorificato solo da coloro che ricevono la guarigione, ma da tutti; vi è un incontro con Gesù che trasforma il cuore di ciascuno, un incontro affettivo ed effettivo che permette di riacquistare la vista in senso fisico e spirituale, di ricevere la forza per perseverare nel cammino della fede, di raddrizzarsi dal ripiegamento su se stessi e attraverso l'ascolto e la parola aprirsi alla relazione con Dio e con i fratelli per una vita in pienezza.

Ecco che alla luce di questa premessa comprendiamo il significato profondo del tema dato a questo incontro: "Catechesi e disabilità: un'opportunità da non perdere", non nel senso di sentirci più buoni perché siamo una comunità inclusiva e accogliente, ma perché riceviamo il dono di poter essere la comunità che nasce dal cuore di Cristo.

Scriva il pedagogista D'Alonzo a proposito dell'accogliere colui che vive una situazione di fragilità e debolezza: *«L'amore è un atteggiamento interiore che si rivolge ad un soggetto proprio perché ha valore in sé. Non si ama quando ci si rapporta con l'handicappato o con il povero o con il drogato come se questo rappresentasse un'opportunità di vita, un'esperienza da non perdere. Non è amore vero interessarsi alla persona bisognosa solo perché si scopre una triste realtà. (...) L'amore autentico è quello che opera senza secondi fini sollecitato solo dal desiderio di volere il bene dell'altro, perché colui che mi sta di fronte, questa persona, ha valore proprio perché esiste»<sup>2</sup>.*

Vivere, pregare, celebrare la fede come comunità senza barriere e pregiudizi permette di amare e di lasciarsi amare in verità, senza secondi fini, riconoscendo in colui che mi è accanto la sua grande dignità in quanto figlio di Dio, valorizzando e rispettando la sua unicità, la sua irripetibilità, la sua bellezza.

È con questo sguardo che vorrei che ci soffermassimo sul rapporto catechesi e disabilità visto nella sua complessità, ma anche nella sua profonda ricchezza.

Scriveva il Cardinale Herranz in un suo contributo: *«Per il Cristianesimo - e in qualche modo anche per le altre religioni monoteistiche - l'essere umano, la persona, non è soltanto l'essere più alto nella scala degli esseri a ragione dell'intelligenza e della libertà di cui gode, ma è anche l'unica creatura che Dio abbia creato per se stesso. Ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio. In ogni essere umano, anche se debole, malato o handicappato, c'è un riflesso divino, una vita che tende all'eternità. Infatti, la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio».*

Come possiamo, allora, non sentire la grande responsabilità nel sostenere e accompagnare il bimbo disabile, la persona adulta disabile verso la piena comunione con Dio?

Credo che ciascuno di noi qui presente si sente fortemente interpellato, sa che non possiamo sentirci comunità vera attorno al Signore che viene a far festa se manca qualcuno degli invitati al banchetto.

Il titolo di questo incontro esprime, già una scelta di campo, una prospettiva di cammino, la volontà chiara di sentirsi tutti parte della stessa comunità cristiana con pari dignità.

---

<sup>2</sup> D'Alonzo L., *Handicap e potenziale educativo*, La Scuola, Brescia 1993.

Tuttavia non è così scontato che il rapporto catechesi - disabilità sia visto come un'opportunità e non come un problema, come ricchezza e non come limite, quando sappiamo quanto oggi già di per sé sia complesso e faticoso vivere l'incontro di catechismo con i nostri bambini e adolescenti.

Soffermeremo allora la nostra attenzione dapprima sul termine disabilità e poi su come la Chiesa desidera che sia annunciato il Vangelo dell'amore di Dio a ciascuno, nel rispetto della propria specifica individualità.

Mi sia permesso qui citare la definizione di disabilità, espressa nel documento ICF e riconosciuta dall'OMS nel 2001. *«L'ICF afferma che la disabilità non è data solo da una condizione di salute, ma dal modo con cui un determinato soggetto vive la sua condizione patologica nell'ambiente in cui è inserito, che può essere una barriera o un facilitatore».*

Se per anni l'approccio alla disabilità era stato o di stampo solo medico o solo sociale, in questo documento si accoglie il modello biopsicosociale che vede la disabilità come una situazione universale.

La Dott. Matilde Leonardi nella nota introduttiva all'edizione italiana dell'ICF ribadisce che il problema della salute e della disabilità, considerati come due aspetti dello stesso fenomeno, sta proprio nel riconoscere la nostra condizione umana, che per alcuni comporta disabilità nel presente, ma che per tutti può comportarla nel futuro. A suo avviso, l'enfatizzare ciò che noi abbiamo in comune, come essere umani, rende più facile il rispetto e l'adattamento alle cose che ci rendono diversi.

Tale approccio riconosce quindi la persona disabile persona in quanto tale, in tutte le fasi della sua vita al di là del limite e della malattia, valorizzando la persona per quel che è e per le sue abilità e non più classificandola a partire invece dalle sue limitazioni. In questo senso posso riconoscere nell'altro un altro me stesso e nella sua vulnerabilità la mia stessa finitudine. Tale concetto sappiamo che si scontra nell'attuale società con il mito del perfezionismo e dell'efficientismo. L'aveva ricordato bene Papa Francesco<sup>3</sup> incontrando i partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, dove disse: *«Una visione spesso narcisistica e utilitaristica porta, purtroppo, non pochi a considerare come marginali le persone con disabilità, senza cogliere in esse la multiforme ricchezza umana e spirituale. È ancora troppo forte nella mentalità comune un atteggiamento di rifiuto di questa condizione, come se essa impedisse di essere felici e di realizzare sé stessi».* In quell'occasione il Pontefice ribadì con forza che *la Chiesa non può essere "afona" o "stonata" nella difesa e promozione delle persone con disabilità.* E sottolinea come *la vicinanza della Chiesa alle famiglie può aiutarle a superare la solitudine in cui spesso rischiano di chiudersi per mancanza di attenzione e di sostegno.*

Mi è stato riferito che in una parrocchia di Bergamo, per l'Anno santo della Misericordia è stato realizzato un dipinto che raffigura l'opera di misericordia corporale: visitare gli infermi. Il pittore ha disegnato un uomo che cammina sul filo con sulle spalle una persona inferma che tiene tra le sue

---

<sup>3</sup>Francesco, *Ai Partecipanti Al Convegno Promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, Sala Clementina, 21 ottobre 2017

mani l'asta per stare in equilibrio; questo a significare che gli uni abbiamo bisogno degli altri senza distinzione alcuna.

Infatti nessun essere umano è compiuto in se stesso e la vera realizzazione di ciascuno si dà attraverso la relazione con l'altro. Un incontro con l'altro che si realizza quando vi è: fiducia, ascolto sincero, uno sguardo che valorizza, un gesto che accarezza e promuove, una parola che incoraggia, un cuore che custodisce.

Lo stesso Documento dell'Ufficio catechistico nazionale sull'iniziazione cristiana alle persone disabili sottolinea l'importanza della relazione affettiva quando afferma che: *La partecipazione sacramentale non può ridursi a ragionamento intellettuale, ma deve fare ricorso a quella teologia affettiva, quella conoscenza relazionale che nasce dal cuore e che è parte integrante dell'esperienza di fede di ogni cristiano.*

Mi viene in mente quel giorno in cui facendo catechesi sul passo del vangelo in cui si narra la guarigione della suocera di Pietro, feci passare l'immagine tra i partecipanti e una di loro si alzò e mi abbracciò indicandomi con il dito che la mano di Gesù stringeva quella della suocera di Pietro, pertanto la sua riflessione sulla Parola di Dio si era immediatamente concretizzata imitando lo stesso gesto. Dopo 30 anni di catechesi con le persone disabili intellettive posso qui con gratitudine dire che la mia fede è cresciuta grazie alla loro fede. Mi hanno trasmesso una ricchezza che mille tomi di teologia non potrebbero darmi ed è proprio vero ciò che scrisse s. Agostino: "Ogni uomo ha una porta per la quale entra Cristo".

L'esperienza della catechesi e della liturgia con le persone disabili annulla le barriere e le distanze e diventa elemento di coesione tra i membri della comunità e possibilità di comprendere come la fede è un cammino fatto di passi a volte piccoli e lenti ma animati da una grande passione.

Catechesi e disabilità è un'opportunità da non perdere quando nelle nostre comunità e qui permettetemi di citare ancora Papa Francesco: *scopriamo e sperimentiamo nella catechesi forme coerenti perché ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù e abbandonarsi a Lui con fede.* Ci dice il Papa: *Nessun limite fisico e psichico potrà mai essere un impedimento a questo incontro, perché il volto di Cristo risplende nell'intimo di ogni persona.*

Sono numerosi i documenti stilati dal Magistero che hanno come oggetto la riflessione su catechesi e disabilità: il *Documento Base sulla Catechesi* ai nn. 125-127 dove parlò del supporto alle famiglie, sull'apporto delle scienze umane, sulla formazione dei formatori, sull'adattamento del linguaggio e sulla partecipazione alla vita liturgico-sacramentale con tutti i membri della comunità cristiana. Nel 1981, Anno Internazionale delle persone disabili, fu pubblicato un importante documento dal titolo: *Promozione per l'assistenza dei disabili nella comunità ecclesiale. Considerazioni e prospettive nell'anno europeo delle persone disabili*, nel quale si enunciarono i tre principi dell'integrazione, della normalizzazione e della personalizzazione. Una svolta e un contributo decisivo vennero dati dall'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Benedetto XVI: *Sacramentum Caritatis*; al n.58 si parla dei sacramenti alle persone disabili e nella *Verbum Domini* al n.71 dove si affronta la questione dei linguaggi accessibili e l'invito a creare sussidi che mirino all'inclusione. In *"Educare alla vita buona del vangelo"* troviamo dei riferimenti al n.36 sulla famiglia, al n.38 sulla disabilità e al n.54 sulle fragilità.

Ciò che sta a cuore alla Chiesa è che le persone con disabilità si sentano pienamente parte della comunità, siano riconosciuti come soggetti di catechesi, sia garantito il diritto alla fede e ci siano dei catechisti-educatori pedagogicamente preparati come desiderate voi con gli incontri di questo mese.

Per concludere mi sembra bello proporvi alcuni passaggi del discorso già citato di Papa Francesco, la cui parola arriva sempre al cuore di tutti e semplifica quanto prima esposto. Così disse ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione:

*Non possono mancare nella comunità le parole e soprattutto i gesti per incontrare e accogliere le persone con disabilità. Specialmente la Liturgia domenicale dovrà saperle includere, perché l'incontro con il Signore Risorto e con la stessa comunità possa essere sorgente di speranza e di coraggio nel cammino non facile della vita.*

*Inoltre stiamo attenti, specialmente noi ministri della grazia di Cristo, a non cadere nell'errore neo-pelagiano di non riconoscere l'esigenza della forza della grazia che viene dai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Impariamo a superare il disagio e la paura che a volte si possono provare nei confronti delle persone con disabilità. Impariamo a cercare e anche a "inventare" con intelligenza strumenti adeguati perché a nessuno manchi il sostegno della grazia. Formiamo – prima di tutto con l'esempio! – catechisti sempre più capaci di accompagnare queste persone perché crescano nella fede e diano il loro apporto genuino e originale alla vita della Chiesa. Da ultimo, mi auguro che sempre più nella comunità le persone con disabilità possano essere loro stesse catechisti, anche con la loro testimonianza, per trasmettere la fede in modo più efficace.*

Anch'io mi associo a questo augurio e poiché l'invito è anche quello di trovare strumenti e metodologie adeguate perché a nessuno manchi il sostegno della grazia lascio a sr Carla Maltagliati di esporvi questa seconda parte dell'incontro, disponibili poi a rispondere in modo più dettagliato ai vostri quesiti. Grazie per l'attenzione e buon proseguimento nell'ascolto.